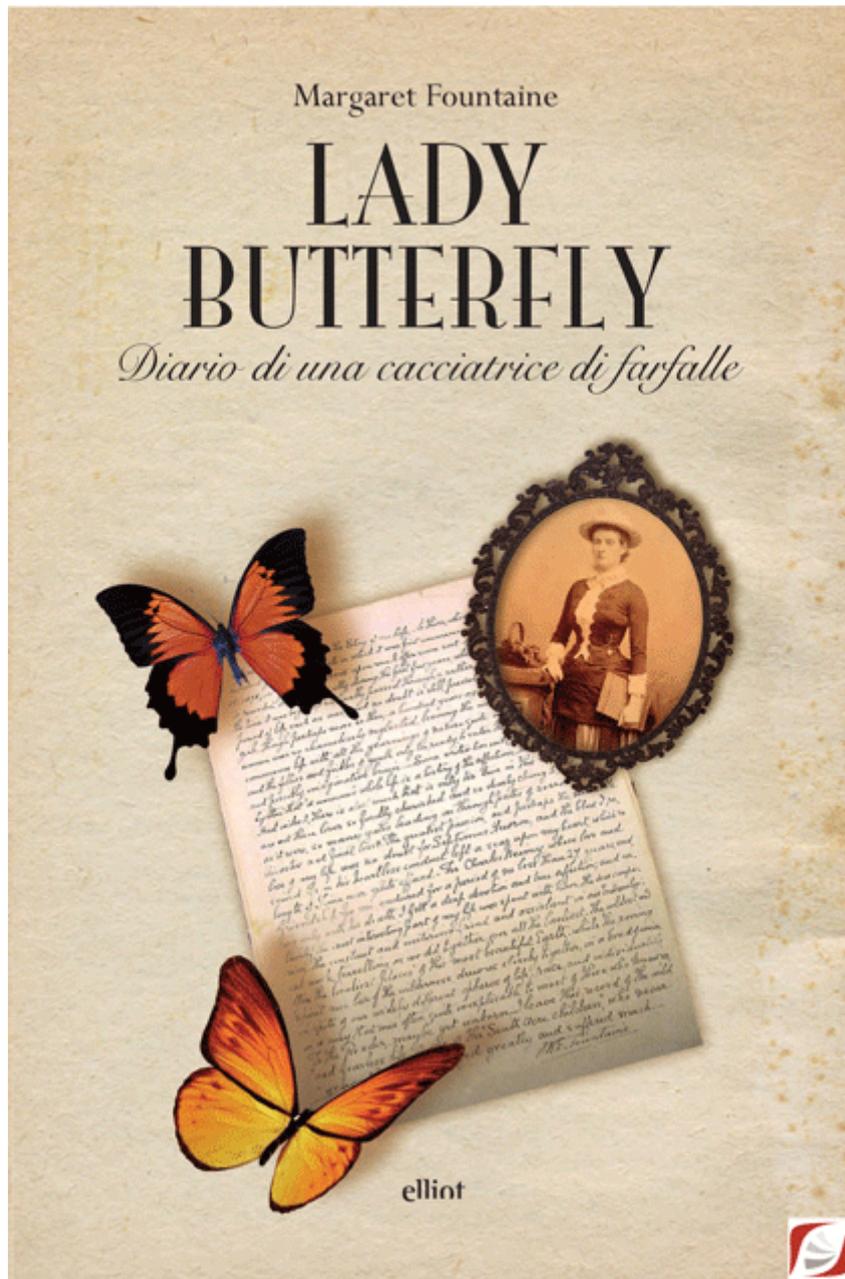


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri  
<http://www.10righedailibri.it>





Antidoti

Margaret Fountaine

# LADY BUTTERFLY

Diario di una cacciatrice  
di farfalle

Traduzione di Isa Mogherini

Titolo originale: *Love among the Butterflies.*  
*Travels and Adventures of a Victorian Lady*

A cura di W.F. Cater  
Traduzione dall'inglese di Isa Mogherini

I edizione agosto 2012  
© 2012 Lit Edizioni s.r.l.

Nonostante la casa editrice abbia compiuto tutti gli sforzi necessari  
per rintracciare il curatore della presente opera, ciò non è stato possibile.  
La casa editrice resta quindi a disposizione del curatore o dei suoi eredi  
e, a tal fine, può essere contattata all'indirizzo in questa pagina.

Elliot è un marchio di Lit Edizioni.  
Sede operativa:  
Via Isonzo 34  
00198 Roma

info@elliotedizioni.it  
www.elliotedizioni.com



## Introduzione

di W.F. Carter

Nel 1940 un'anziana signora inglese fu trovata in fin di vita sul ciglio di una strada presso il monte St. Benedict, nell'isola di Trinidad, Indie Occidentali. Aveva accanto una rete per farfalle. Sembrava aver avuto un attacco di cuore, ma era ancora cosciente. La trovò un membro della locale sede di un ordine religioso, fratello Bruno, che la portò a braccia nella vicina locanda dove la signora aveva preso alloggio. Morì poco dopo.

L'anziana signora era Margaret Elizabeth Fountaine, infaticabile viaggiatrice e stimata collezionista di quelle creature che nel suo testamento definì "lepidotteri diurni", ma che il profano è autorizzato a chiamare farfalle. Secondo i termini del testamento, nel novembre del 1940 furono consegnate al Castle Museum di Norwich dieci splendidi stipi da esposizione in mogano, contenenti ventiduemila farfalle: fila dopo fila, cassetto dopo cassetto, il lavoro di tutta la vita di Miss Fountaine. Ancora secondo il testamento, quelle farfalle dovevano assumere e conservare per sempre il nome di Collezione Fountaine-Neimy. Sono certamente belle, ma – ecco di nuovo il profano – tutto quello splendore inerte è una visione un poco raggelante. Con gli stipi da esposizione arrivò anche una scatola di lacca nera sigillata e chiusa con un lucchetto, lunga circa sessanta centimetri e alta e larga trenta, avvolta strettamente in una grossa tela. La scatola, diceva il testamento, conteneva manoscritti e non doveva essere aperta fino al 15 aprile 1978; la stessa istruzione era stata scritta di suo pugno da Miss Fountaine su un'etichetta datata 5 settembre 1939.

Qualcuno potrebbe immaginare che il mistero della scato-

la sigillata eccitasse o addirittura inquietasse i dirigenti del Museo, così come la camera chiusa di Barbablù; ma al museo di Norwich, ormai prossimo a compiere il millennio, un'attesa di appena trentasei anni non fa impressione. D'altra parte, Miss Fountaine era stata considerata nell'ultima parte della sua vita un poco eccentrica e non si escludeva che la sua scatola sigillata potesse contenere altri esemplari entomologici e annotazioni non troppo interessanti; oppure un'opera inedita, e non editabile, sulla raccolta di lepidotteri diurni. Va detto qui che Miss Fountaine, benché autrice di alcuni saggi per circoli eruditi e molto rispettata fra i lepidotteristi, è considerata – non ingiustamente – una utile e forse grande collezionista, ma non una grande scienziata. La scatola, pertanto, rimase nei magazzini del Castle Museum per quasi quarant'anni.

Essa aveva colpito così poco l'immaginazione, che quando infine sorse l'alba del 15 aprile 1978 nessuno la disturbò: per l'appunto era sabato. Tuttavia, nelle settimane successive alcune persone interessate alla materia – allora sarebbe stato eccessivo chiamarle “parti interessate” – si riunirono; fra gli altri il comandante Andrew Fountaine (uno dei pochi parenti sopravvissuti a Miss Fountaine, un pronipote), il direttore del museo, il conservatore di Storia Naturale e alcuni giornalisti momentaneamente disoccupati. I sigilli della scatola furono tolti e il coperchio fu sollevato.

Dentro c'erano dodici volumi tutti uguali robustamente rilegati entro copertine ben assortite, ognuno della misura e dello spessore, pressappoco, dell'elenco telefonico di Londra, e interamente riempiti dalla scrittura semplice e chiara di Miss Fountaine. Erano i suoi diari: dal 1878 – quando non aveva ancora sedici anni – fino al 1939, cioè a pochi mesi dalla sua morte. Sopra i volumi c'era un foglio contenente una spiegazione. Cominciava così: “Prima di presentare questi scritti – la storia della mia vita – a coloro, chiunque essi siano, che a cento anni dalla data in cui cominciai a scrivere...”. Parlava poi

della “più grande passione della mia vita”, e di Charles Neimy, del quale la collezione avrebbe portato il nome e “il cui amore e la cui amicizia per me durarono ventotto anni”. E finiva così: “Al lettore, forse non ancora nato, lascio questa testimonianza della vita selvaggia e spericolata di una ‘figlia di South Acre’”.

Margaret Elizabeth Fountaine era nata nel 1862, secondogenita e figlia maggiore del reverendo John Fountaine, rettore della parrocchia di South Acre, un villaggio a trenta chilometri circa da Norwich. Suo padre morì alla fine del dicembre 1877. Tre mesi più tardi la famiglia si trasferì dalla grande canonica antica, situata di fronte all'ancor più antica chiesa, in una casa di Norwich. Questo accadde il 15 aprile 1878; Margaret scrisse un resoconto di quella giornata, cominciando così quei diari che avrebbe continuato per tutta la sua lunga vita.

Era una grande famiglia, quella che si trasferì allora a Eaton Grange, una casa necessariamente piuttosto grande, anch'essa con parco, dépendance e campo da tennis. C'erano otto figli: John, il primogenito, allora sedicenne; Margaret, di quindici anni; Rachel di quattordici, Constance di tredici; Evelyn di dodici; Geraldine, di undici; Arthur di nove e Florence, la più piccola, di sei. C'era una cuoca, Harriet; c'era almeno una domestica, la cameriera Lucy; c'era un giardiniere, Parfit, ma più tardi (forse quando il denaro cominciò a scarso) fu sostituito da un ragazzo, Herbert, che badava anche alle tre caprette delle ragazze. C'era una governante tedesca, Fräulein Hellmuth, che era già stata con la famiglia a South Acre, poi era andata via e quindi era ritornata per un certo periodo. E soprattutto c'era Hurley, la bambinaia di tutti, con la quale Margaret sembra aver avuto un rapporto molto più stretto e affettuoso che con sua madre. La Mamma<sup>1</sup> non appare in buona luce, nei diari di Miss Fountaine; ma per essere giusti con lei bisogna ricordare che aveva sposato (a ventinove anni, nel 1860) un uomo che ne aveva quarantacinque ed era probabilmente condizionato, ormai, dalle sue abitudini di

parroco-sportivo; che trascorse la sua vita matrimoniale confinata (in molti sensi) in una piccola parrocchia, con poche speranze di potersi trasferire in luoghi più vivaci e interessanti; che nei primi sei anni di matrimonio aveva partorito un figlio all'anno e nei successivi cinque altri due; e che suo marito era stato così irriguardoso da lasciarla vedova a quarantasei anni con otto figli da allevare, almeno uno dei quali si rivelò essere una ragazza molto energica, per non dire ostinata, incline a innamorarsi degli uomini meno raccomandabili.

Fuori del nucleo familiare si allargava una rete di zie, zii e una vera moltitudine di cugini: anche per la norma vittoriana, questi erano davvero moltissimi. La madre di Miss Fountaine apparteneva a una nidiata di quattordici figli; suo padre, a una di dieci. Entrambe le famiglie erano di antico ceppo, benché non così antico, forse, come Miss Fountaine lascia intendere nei suoi diari: si gloriava, e amava crederlo, che i suoi discendessero da Guglielmo il Conquistatore. Nessuna delle due famiglie era nobile, sebbene entrambe potessero vantare nobili parentele, e un cavaliere o due; apparivano nelle pagine del "Burke's Landed Gentry" piuttosto che sul "Burke's Peerage"; erano signori e signore di campagna abbastanza importanti. La madre di Miss Fountaine era una Lee Warner, e i Lee Warner risalgono al XVI secolo; i Fountaine ancora più indietro. L'attuale Andrew Fountaine, precisando che solo per tre famiglie inglesi è possibile risalire con certezza fino alla Conquista normanna, osserva con una battuta involontariamente spiritosa che la sua famiglia "risale soltanto agli anni 1360".

C'era denaro in entrambe le famiglie; la dimora dei Lee Warner era Walshingham Abbey e almeno una delle ragazze si era sposata bene, nella famiglia Amherst, che compariva nel "Burke's Peerage". Anche i Fountaine erano molto ben stimati con una splendida casa dei primi dell'Ottocento, Narford Hall, una vasta tenuta e proprietà terriere in diversi punti di Norfolk e oltre.

Sfortunatamente il reverendo John Fountaine era un terzo figlio, così che Miss Fountaine e le sue sorelle venivano a essere, al paragone, parenti povere. Inoltre, non sembra che John Fountaine sia stato un uomo di grandi ambizioni mondane; ottenne il beneficio ecclesiastico di South Acre dal fratello maggiore – South Acre, non lontana da Narford, apparteneva per donazione ai castellani di Narford – e vi rimase da quando il beneficio stesso fu istituito fino al giorno della sua morte, trentun anni più tardi, come testimonia la sua pietra tombale nel cimitero della chiesa.

Il fatto che sia rimasto un semplice pastore in una parrocchia così piccola e per così lungo tempo, e che i suoi buoni rapporti di parentela nella contea non siano bastati a fargli ottenere un arcidiaconato, o un decanato rurale, o anche soltanto una parrocchia più grande, fa pensare che il reverendo coltivasse più Dio che un interesse terreno; o che fosse conservatore a tal punto da rasentare l'inerzia. C'è una terza possibilità: il ricordo del reverendo John, così come è stato tramandato in famiglia, è quello di un parroco sportivo, dedito alla caccia, al tiro al bersaglio, alla pesca e alla vela. Si dice che abbia toccato una sorta di record sparando nei boschi di South Acre e abbattendo con un colpo solo un fagiano, una pernice e una beccaccia, e che abbia "colpito con pallottole vaganti il didietro di qualche povera vecchia, china a raccogliere rami secchi". Certamente non era oberato di lavoro, come rettore di South Acre. Nei trentun anni del suo incarico, per esempio, si celebrarono soltanto quaranta servizi funebri, e a John Fountaine ne toccarono solo ventinove; e se è vero che a South Acre si registravano più nascite che morti, i battesimi erano abbastanza scarsi: quello di Margaret, nel 1862, fu il numero 131 del registro, e quello di Florence, nel 1871, soltanto il numero 156.

Il registro dei battesimi sembra suggerire che il reverendo John Fountaine non fosse, almeno in principio, un custode ideale del suo gregge; senza indulgere a interpretazioni infon-

datamente scandalistiche, si può supporre che nella sua qualità di giovane rettore scapolo abbia incontrato qualche difficoltà nel persuadere i suoi parrocchiani a osservare la morale imposta dal suo predecessore. In ogni caso il registro, che comincia dal 1813, documenta fino all'arrivo di John, nel 1846, soltanto nascite di bambini all'interno del vincolo matrimoniale, mentre nei successivi due anni vi sono due battesimi di figli naturali, e tra il 1848 e il 1853 gli illegittimi superano i legittimi per cinque a tre. Nel 1860 finalmente John si sposa, e grazie alla definitiva e benefica influenza di questo fatto sul rettorato di South Acre, il villaggio torna ben presto all'antico decoro. Dal 1863 a tutt'oggi non vi è stato battezzato nessun bambino che sia nato fuori del matrimonio.

Tuttavia, il fatto che John mancasse di ambizione o di fortuna non comportò veri sacrifici per la famiglia; il tenore di vita dei bambini a South Acre era senz'altro molto buono. Certamente la rete di zii, zie e cugini offriva loro una vita sociale e case aperte alle ragazze e alla loro madre vedova per frequenti soggiorni; la contea di Norfolk era disseminata di Fountaine e di Lee Warner, con avamposti fino a Henley-on-Thames, Londra e il Gloucestershire. È sorprendente, in effetti, quanto poco tempo devono aver trascorso a casa le ragazze, complessivamente; e certo non di più ve ne trascorsero tutte quante insieme.

Di tutti questi parenti, due zii erano di gran lunga i più importanti: Edward Lee Warner, che viveva a Easton, poche miglia fuori di Norwich, e sir John Bennet Lawes, un proprietario terriero incline alle scienze, che aveva sposato Caroline Fountaine e che divenne per le ragazze Fountaine, orfane di padre, un benevolo "zio ricco". La proprietà della sua famiglia era a Rothamsted, e là, dopo aver fatto esperimenti sull'uso di fertilizzanti, Lawes fondò quello che oggi è il Centro di ricerche agricole di Rothamsted. E fece di più: impiantò a Deptford, sul fiume, la prima fabbrica di fertilizzanti artificia-

li della Gran Bretagna e forse del mondo. Divenne molto ricco: milionario, secondo Miss Fountaine. Edward Lee Warner affidò il proprio denaro a questo parente industriale di gran successo, e Lawes lo investì molto bene. Lo stesso Lawes persuase Edward a provvedere nel suo testamento alle figlie della sorella vedova. Se non lo avesse fatto, difficilmente ci sarebbero stati dei diari da lasciare al Castle Museum di Norwich, né sarebbe esistita alcuna collezione di lepidotteri diurni.

Questi diari si compongono di oltre un milione di parole. Non sono diari nel senso che furono scritti quotidianamente; cominciano con il resoconto di un 15 aprile, che era il "giorno di Margaret". A quanto pare, ognuna delle ragazze aveva un giorno "suo", che non era il compleanno, ma un po' gli somigliava poiché in quel giorno gli altri membri della famiglia erano tenuti a essere più indulgenti del solito verso la sorella di turno. Non sembra che ci fossero offerte di regali. Era però un evento abbastanza importante, dato che Margaret decise di prenderne nota; entro un paio d'anni, però, si rese conto che descrivere gli avvenimenti di una sola giornata senza spiegarne le cause risultava insoddisfacente; così cominciò a scrivere dell'intero anno trascorso, che si concludeva per lei il 15 aprile, anziché il 31 dicembre. Queste suddivisioni da un aprile all'altro confondevano il racconto, invece di chiarirlo, e quindi furono abbandonate nel 1883, quando i resoconti annuali cominciarono ad allungarsi.

Durante l'anno Margaret prendeva appunti regolarmente, dovunque le tornasse comodo: un aprile, per esempio, annota che sta scrivendo in treno, sul percorso Vienna-Budapest. In un secondo tempo riordinava gli appunti, presumibilmente dando loro una continuità narrativa, e li ricopiava sui grandi quaderni rilegati, tipo registro, nei quali sono conservati. Di solito questa bella copia veniva eseguita l'anno successivo: spesso – cominciata l'era dei viaggi – nei periodi in cui tornava in Inghilterra. Soltanto durante la sua lunga permanenza in Au-

stralia e negli Stati Uniti Margaret tralasciò la copiatura: con ogni probabilità, perché non poteva più procurarsi i quaderni che era solita usare.

Raramente, nel mettere in bella copia, Miss Fountaine barava; in altre parole, benché scrivesse alla fine dell'anno, non permetteva alla sua conoscenza del "poi" d'influenzare il suo racconto del "prima". Le sorprese che vi furono per lei restano sorprese anche per il lettore dei diari.

La sua scrittura, benché non particolarmente raffinata, è molto chiara; è da notare il fatto che cambi pochissimo dall'adolescenza alla vecchiaia. Nei dodici volumi ci sono due o tre parole, non di più, sulle quali si resta perplessi. La sua unica stravaganza ortografica è la prima S lunga, all'antica, nella parola "Miss" [Mifs], che però non usa in nessuna delle altre parole che contengono la doppia S. La punteggiatura è ambigua, presumibilmente per via del suo modo di tenere la penna. Trattini di penna orizzontali o verticali, a volte entrambi, compaiono sopra e accanto alle virgole e ai punti, così che molte frasi sembrano finire con un punto esclamativo e un trattino. I punti esclamativi e i trattini intenzionali sono rari, e così anche le sottolineature, delle quali pare facessero grande uso le scrittrici vittoriane.

La sua ortografia è generalmente buona, i suoi errori sono sporadici e deliziosi. In uno dei suoi momenti più tristi parla di "faticare sotto un pesante *tuorlo*<sup>2</sup>"; in un momento più allegro sconfina nel mondo di Lewis Carroll raccontando di lucertoline "che giocavano d'azzardo"<sup>3</sup> al sole. Abbiamo conservato la sua ortografia dei nomi geografici di località, all'interno dei diari, ma non nei brani che abbiamo scelto di riassumere per amore di brevità. È bene ricordare che i suoi viaggi sono ormai lontani lo spazio di una lunga vita e la portarono in paesi che due guerre mondiali hanno totalmente cambiato. La sua Siria e la sua Palestina non sono quelle che noi conosciamo, bensì frammenti di un Impero Turco che si stava disinte-

grando; altri suoi viaggi si svolsero nello svanito Impero Austro-Ungarico che si estendeva dalla Germania ai confini della Russia e della Turchia. La sua Mostar, in Erzegovina, apparteneva a quell'impero ed era governata da Vienna, mentre oggi fa parte della Jugoslavia\*. Nei sommari dei capitoli abbiamo accettato i confini nazionali quali erano al tempo di Miss Fountaine, piuttosto che affrontare i rischi politici di un nostro tentativo di traduzione in termini odierni.

Forse per economia, forse per motivi estetici, Miss Fountaine riempì ogni riga di ogni pagina; le parole venivano spezzate brutalmente, pur di rispettare il margine destro, a meno che il margine non mancasse del tutto, nel qual caso le parole correivano fino all'orlo della pagina. I capoversi sono rarissimi e non distinti da una rientranza rispetto al margine: un doppio trattino (=) è il solo segno di riconoscimento, e l'unica interruzione nel flusso di questa chiara grafia è la frattura tra un anno e l'altro. Alla fine del resoconto di ciascun anno è segnata una misura di tempo – "un'ora e quarantaquattro minuti", "due ore e cinque minuti" ecc. – che corrisponde al tempo necessario a un lettore veloce per leggere il resoconto stesso; come stanno a dimostrare le variazioni dell'inchiostro, questo calcolo veniva fatto e annotato al momento di cominciare il racconto dell'anno successivo.

Sembra che questi racconti annuali siano stati scritti in successione, senza lasciare spazi vuoti da riempire più tardi. A un certo momento Miss Fountaine rilesse i suoi diari e aggiunse qualche nota a piè di pagina e qualche piccola correzione. Ogni volume si apre con una serie di citazioni poetiche, di autori che vanno da modesti rimatori vittoriani fino a Shakespeare, Swinburne e Byron.

La maggior parte dei volumi ha come frontespizio una foto formato studio di Miss Fountaine, in questo meno vanitosa di

\* Questa introduzione apparve per la prima volta in volume nel 1980, quando Mostar a tutti gli effetti apparteneva alla Jugoslavia. Oggi fa parte della Bosnia ed Erzegovina.

quanto sembri, perché in fotografia non veniva bene; nella maggioranza dei ritratti appare penosamente rigida e impacchiata e in nessuno veramente bella. Eppure non v'è dubbio che fosse una donna attraente; anche a non tener conto delle attenzioni che le venivano tributate secondo i suoi diari, abbiamo la descrizione lasciataci da Norman Riley, che la incontrò per la prima volta nel 1913, quando era un giovane entomologo, al Museo di storia naturale di South Kensington, che lei visitava spesso per avere sostegno o conferma nell'identificazione delle ultime farfalle raccolte. "Avendo sentito raccontare spesso le imprese di Miss Fountaine, l'annuncio del suo arrivo evocò nella mia mente l'immagine aggressiva di un'attempata virago; e invece conobbi una donna di mezza età, alta, attraente, dall'aspetto fragile e dall'aria timida. Era pallida e appariva stanca, ma l'impressione più forte che ne ricevetti fu di una grande tristezza, che sembrava avvolgerla tutta. Non tardai molto, però, a scoprire che quel velo di tristezza poteva essere lacerato da lampi di autoironia che la trasformavano completamente". È interessante notare che Mr Riley usò un aggettivo – "attraente" – che un giovanotto sulla trentina non concede spesso alle signore sui cinquanta.

Ci sono molte figure nei diari. In principio, cartoline illustrate vittoriane; in seguito, fotografie scattate da Miss Fountaine. Sono incollate sulle pagine dei volumi manoscritti, ognuna racchiusa in un'elaborata cornice disegnata a mano in inchiostro rosso; e ogni volume si conclude con un indice di tali illustrazioni. Un paio di volte ci sono fiori o foglie disseccati fra le pagine; e ci sono due disegni della stessa Miss Fountaine. In ogni frontespizio dei volumi appare una curiosa decorazione: una figurina di elefante, senza dubbio uno di quelli che compaiono nello stemma dei Fountaine.

I diari descrivono ogni aspetto della vita di Margaret dall'infanzia ai suoi tardi settant'anni; ma cominciano in modo molto semplice, come il compito di una scolarotta...

## Lady Butterfly

Conosci tu il villaggio di palafitte  
dove traffica il mercante di sago  
e l'odore del pesce e del bambù  
fradicio d'acqua?

Conosci tu la radiosa pace  
della radura profumata d'orchidee  
quando in volo vi palpita gloriosa  
la farfalla dalle ali d'uccello?

Laggiù me ne sto andando  
con la rete, la canfora e gli astucci  
da una gentile piratessa gialla  
che io conosco,

dai miei piccoli lemuri gementi,  
dalle mie palme e dalle volpi volanti  
perché mi stanno chiamando i Rossi Dei  
e devo andare.

RUDYARD KIPLING

# I

Quanto segue è un resoconto di tutto quello che capitò a me, Margaret Elizabeth Fountaine, il giorno 15 dell'aprile 1878. Io e Constance avevamo trascorso più di una settimana a By-laugh; la nostra famiglia aveva lasciato South Acre (una dura prova per noi tutti) e quel giorno dovevamo vedere per la prima volta la casa nuova. La vettura arrivò più o meno alle undici e mezzo e noi due ci congedammo dal cugino George e dalla cugina Kate, molto addolorate di dover andar via e per nulla impazienti di cominciare la nuova vita. Dovevamo pranzare a Quebec<sup>4</sup>, dove nel frattempo erano state Geraldine e Florence. Arrivammo poco dopo mezzogiorno e salimmo a rassettarci nella camera dei bambini, dove trovammo Hurley che ci era venuta incontro per ritornare insieme con noi a Norwich.

Non si dovette fare molta strada, perché andare da Quebec a Dereham è una passeggiata, anche se la stazione si trova dall'altra parte della città. Viaggiammo in seconda classe e Hurley ci riferì tutto quello che avevano fatto Mamma, Rachel ed Evelyn dall'ultima volta che ci eravamo viste. Ci disse inoltre che John non sarebbe venuto prima della metà dell'estate, ma che Arthur avrebbe lasciato a giorni la casa di Mr Day e sarebbe tornato.

Thorpe (la stazione di Norwich) è molto più grande di quella di Dereham ed è un capolinea. Hurley si occupò dei nostri bagagli; poi salimmo nella carrozza che lei aveva ordinato, e ci avviammo con la solita sensazione di estrema lentezza che si prova sempre sulle vetture a cavalli quando si è

appena scesi da un treno. Percorremmo parecchie strade, finché ci parve che non saremmo uscite mai più dalla città. Finalmente tutto cominciò ad apparire un po' più campestre. Hurley ci indicò una chiesa sulla destra e ci disse che era quella di New Eaton; non mi piacque per niente, sembrava più una cappella che una chiesa, con quella sua guglia piccolissima. Un'altra svolta, ed eccoci a casa.

Mamma, Rachel ed Evelyn erano in giardino quando siamo arrivate. Io ho fatto un resoconto completo a Rachel di tutto quello che avevamo visto e fatto a Bylaugh, inclusa la parte relativa a Tom Blake; e lei, a sua volta, ci ha raccontato tutto dello zio Edward e dei suoi cani, e di quello che lei ed Evelyn avevano fatto a Easton.

Io avevo temuto che a Eaton Grange dovessimo portare sempre i vestiti della domenica e che non ci avrebbero permesso di correre, ma che dovessimo andare in giro in bell'ordine e stare molto quiete; perciò è stato un sollievo vedere Rachel ed Evelyn piuttosto abbronzate e con l'aspetto campagnolo di sempre. I tappeti non erano ancora stati srotolati, perciò facevamo un bel po' di rumore camminando per casa e Mamma se l'è presa con noi. Rachel ed Evelyn hanno detto che è severissima per qualunque piccolezza. Abbiamo preso il tè nella nostra sala studio, che è una bella stanza ariosa e luminosa. Mi piace anche la mia camera da letto, dove è stata appena cambiata la carta da parati. Siamo andate a dormire verso le otto e mezzo. E qui finisce il mio resoconto di come ho trascorso il 15 aprile 1878, così arriverdoci fra trecentosessantaquattro giorni.

15 APRILE 1879

Sono ancora a Eaton Grange, ma è straordinario come mi sento diversa da quando scrissi la pagina precedente. Allora non sapevo che il nuovo anno al quale mi affacciavo sarebbe stato per me di tale felicità quale non avevo ancora pro-

vato mai. Perfino le strade di Norwich sono diventate sacre, per me, perché quest'anno ho imparato un sentimento nuovo, un amore nuovo, e così grande che non può starsene confinato nel suo unico oggetto, ma si spande su tutte le cose che in qualche modo hanno un legame con esso. Amo la lunga e diritta strada principale, perché è lì che di solito *lo vediamo...* Amo la chiesetta perché c'è stato *lui*. Oh, a South Acre non sapemmo mai che cosa fosse la vera felicità.

Ho iniziato questo giorno in modo non molto soddisfacente perché sono arrivata in ritardo alle preghiere, così Mamma si è arrabbiata con me e mi ha dato una lezione da imparare. E bella lunga: quasi una pagina intera dei *Grandi interrogativi della Storia*.

15 APRILE 1880

Per colpa di una stupida promessa che avevo fatto, sono stata costretta a raccontare tutto a Mamma: che amavo Woodrow molto più di chiunque altro al mondo, pur non avendo mai scambiato con lui una sola parola. Mamma ha stentato a credere quello che a me sembrava addirittura ineluttabile; ha detto che anche se lui avesse avuto una fortuna di ventimila sterline l'anno, difficilmente avrebbe pensato che una di noi potesse innamorarsene, e che si era sempre lusingata di poterlo considerare innocuo.

Avevo sperato vivamente di non cominciare la giornata nel modo spiacevole dell'anno scorso, arrivando tardi alle preghiere; tuttavia, nonostante le mie buone intenzioni, dopo che Hurley se n'è andata da Mamma mi sono addormentata di nuovo e non mi sono svegliata fino a un paio di minuti prima che suonasse la campanella. Quando sono scesa ho trovato Mamma nel bel mezzo della lettura biblica, per cui non definirei il mio un gran ritardo. Mamma ha constatato, finalmente, che darmi lezioni in più per punirmi della mia cattiva condotta non è un mezzo efficace come lei aveva spe-

rato, perciò non ha dato segno di aver notato il mio ritardo, e così ha fatto anche Fräulein Hellmuth.

Dopo colazione, quasi subito, abbiamo iniziato la nostra mattinata di studio. Io ho cominciato come al solito con la pittura: alcuni anemoni selvatici sull'album di fotografie di Fräulein. Avevo gli esercizi di francese e di tedesco da fare per l'indomani. Far lezione con Fräulein non mi piace per niente; il mio libro di lettura, in tedesco, è *La canzone della campana* di Schiller, e Rachel è stata così perfida da farci su un gioco di parole, per cui il momento di leggere è tutte le mattine una tortura per me, perché ho paura di scoppiare a ridere, cosa che naturalmente farebbe infuriare Fräulein. Dopo pranzo le altre sono dovute tornare a studiare, ma io, siccome ho quasi diciotto anni e ormai si suppone che debba entrare in società, non avevo altro da fare salvo un'ora di pratica, che si può facilmente scansare.

Abbiamo lasciato Mamma a scrivere lettere; fra le altre, gli inviti a Miss Jodrell e Miss Denison per il tè, e per fare un po' di musica. La cugina Dering ha voluto che andassimo noi da Mrs Nichols, ma lei era uscita. Tuttavia, proprio quando stavamo per andarcene è arrivata una giovane signora – Mrs Nichols – accompagnata da un signore nel quale riconobbi immediatamente Mr Powell, parroco di St. Stephen. Lei ha presentato il suo compagno alla cugina Dering, ma parlando in modo così smorfioso che non ho potuto capire che cosa dicesse. Mr Powell era decisamente raggianti, per non dire che era rosso dall'emozione. Avevo sempre creduto, finora, che fosse ammogliato, ma dopo quanto ho visto concludo che non lo è.

La sera Rachel ha suonato il suo nuovo pezzo, che è intitolato *Campane d'oro*. Poi Geraldine ha chiesto alla cugina Dering di cantare *Il crepuscolo* e Miss Jodrell ha cantato *L'albero degli appuntamenti*. Abbiamo pregato Miss Denison di suonare *Casa, dolce casa* di Talberg. Lo ha eseguito splendidamente,

ma aveva un aspetto così buffo, con gli occhi serrati, la bocca piegata all'ingiù, tutta impegnata a martellare sui tasti, come se invece di suonare dovesse far girare un mangano. Poi Mamma e Miss Denison hanno cantato insieme un paio di duetti di Mendelssohn. Secondo me, Miss Denison non ha più abbastanza fiato per cantare; e ho paura che la voce di Mamma se ne stia andando... E dire che aveva una voce così bella.

15 APRILE 1881

Quasi non riesco a credere di essere così cambiata in un solo anno. Per un giovanotto è una cosa molto comune andare in Australia per farsi una strada nel mondo, ma che potesse andarci Mr Woodrow e che io potessi essere perfettamente felice, davvero non lo avrei creduto possibile. Eppure è così. In effetti credo che in passato sarei potuta morire di dolore per una separazione simile, ma fortunatamente non provavo più alcun interesse per lui.

Siccome ero "entrata in società", l'estate scorsa siamo andate a molti garden-party nel vicinato. Arrivammo al ricevimento dei Garnett poco prima che sopraggiungessero i Bignold con Gerald, o meglio Terry, come lo chiamano sempre. Terry propose un po' di tennis e mi chiese di giocare il doppio al suo fianco. Quando finimmo la partita, Terry disse che faceva troppo caldo per continuare, così passeggiò con me nell'orto in lungo e in largo, e poi fino al fiume. Benché mi sembrasse strano, non ero per niente intimidita. Vedemmo alcune persone in barca sul fiume e a me venne in mente di dire che le invidiavo, e allora Terry si diede un gran da fare per trovare una barca per me e Cissie. Non c'era molta altra gente, là (voglio dire, non c'erano signore e signori), oltre noi e i Bignold; sembrava più che altro una specie di festa scolastica per gli abitanti del villaggio di Easton. Cissie mi ha detto che i Garnett danno sempre feste come quella.

Dopo pranzo si doveva ballare all'aperto, sul prato. Io non

vedevo l'ora e speravo che Terry avrebbe ballato con me. Le danze non cominciarono finché non fu sceso il crepuscolo, ma il posto era stupendamente illuminato con lanterne cinesi, e a intervalli, fra gli alberi che crescevano al sommo dell'argine, in fondo al prato, venivano accese luci brillanti di ogni colore possibile. L'effetto era semplicemente incantevole. Le ombre degli alberi ondeggiavano attraverso il prato e sulla gente che ballava; talvolta la luce era di un colore verde pallido che dava l'impressione del chiaro di luna, poi cambiava gradualmente fino al rosso e all'oro più accesi, rivaleggiando con i più splendidi raggi del sole al tramonto e diffondendo tutt'intorno un fiammante rosso, come contrasto con il paesaggio che si vedeva in lontananza, avvolto nelle brume del crepuscolo. Tutto questo era accompagnato da una musica che suonava al mio orecchio come la più perfetta che avessi mai immaginato. C'era forse da meravigliarsi che tutto questo mi facesse sentire pazzamente eccitata e stranamente felice, in uno stato d'animo del tutto differente da ogni altro mai provato prima? Terry mi chiese di ballare con lui, come sapevo che avrebbe fatto; e soltanto allora, quando gli fui così vicina, quando sentii il suo braccio circondarmi la vita, tutt'a un tratto qualcosa nel cuore mi disse che lo amavo. E colui che fino a poco prima era stato l'idolo dei miei affetti... era svanito nel nulla.

Nell'inverno fummo invitate a ballare a Harford Lodge. Era un grande ballo normale, con quasi tutta gente adulta. Feci il primo ballo con George Selwyn ed ebbi un cavaliere anche per il secondo, ma al terzo, che era una polka, Terry mi chiese di danzare con lui. Cominciai subito a sentire quella strana eccitazione, come alla festa dei Garnett; ma, ahimè, adesso non eravamo neanche un po' all'oscurità, con soltanto quella pallida luce verde e le ombre che fluttuavano in modo così vago e sognante; perciò mi riuscì impossibile superare la mia timidezza ed ebbi una paura tremenda che lui non volesse più ballare con me per tutta la sera. C'erano del-

le ragazze scialbe e piuttosto volgari, le signorine Read; e, chissà perché, Terry si attaccò ostinatamente a una di esse e ballò con lei una danza dopo l'altra; e negli intervalli, in salotto, parlò sempre con lei e con nessun'altra e finì addirittura per scortarla a tavola; ma io sapevo benissimo che in realtà non gliene importava un'acca, di lei, e forse stava solo cercando d'ingelosirmi; se era questo che voleva, non ebbe soddisfazione. Però cominciai a sentirmi profondamente sconsolata e non vedevo l'ora che la serata finisse.

La vita ormai non è altro che un susseguirsi di garden-party, balli, eccetera: una continua "presentazione" nella società alla moda di Norwich e dintorni. Io non avevo idea che il solo fatto di essere entrate in società avrebbe cambiato a tal punto la situazione per me e per Rachel. Al momento non ci sono nubi nel mio cielo; mi sento molto felice e a questo mondo tutto è delizioso.

15 APRILE 1882

Come descrivere un anno cominciato con prospettive tanto belle e finito, ahimè!, con tutte le speranze sfiorite, anzi peggio, nella desolazione e nel peccato? Evelyn, che ha sempre avuto una certa inclinazione a correr dietro ai parroci, mi chiedeva tutte le domeniche pomeriggio di andare con lei alla chiesa della Santa Trinità per poter vedere il parroco, il cui nome è Mr Swindell, e così ben presto (oh, non serve mascherare il fatto, devo confessarlo qui...) mi resi conto che *io* amavo Mr Swindell molto più di Evelyn: il solo pensiero di quell'uomo sembrava rivestisse d'oro tutta la mia esistenza. Sentii dire che era di origine umile e che si era elevato esclusivamente grazie alle sue capacità; questo servì soltanto a farmelo amare e ammirare anche di più. Era molto giovane, aveva solo ventitré anni, ma sono sicura che non molti uomini anziani saprebbero fare sermoni come i suoi.

*Ma Mr Swindell, come Miss Fountaine non tardò a scoprire, era sposato; e lei reagì a quella scoperta dichiarando che non sarebbe entrata mai più nella sua chiesa. Tuttavia...*

Ahimè, le risoluzioni! Pensavo (e ancora m'illudo di non essermi ingannata) che il bene acquistato ascoltando i suoi sermoni controbilanciasse in qualche misura l'amore peccaminoso che provavo per lui.

Non avevo avuto il piacere di conoscere la signora Swindell neanche di vista, non avendo mai prestato attenzione alla persona che avevo veduto qualche volta con lui; e non c'era da stupirsi, perché raramente ho incontrato un essere così banale. Certamente *non* è carina: per non dire altro. E sembra anche molto più vecchia di lui. Non posso fare a meno di credere che perfino io rappresenterei un miglioramento, rispetto a *quella*, ed è terribile pensare che si sia sprecato così. Stentavo a credere che potesse avere a cuore una donna simile, e ho paura che sia stato proprio questo pensiero a farmi andare là più spesso di quanto altrimenti avrei fatto. D'altronde, mi ricordo che in *Holmby House* Mary Cane continuava ad amare Falkland e a cercare la sua compagnia nonostante fosse sposato.

*Quell'anno le ragazze e la loro madre andarono in vacanza a Cheltenham: un soggiorno tedioso, essendo fuori stagione; Mamma e Rachel trascorrevano la maggior parte del tempo a tirare con l'arco nell'apposito circolo sportivo. Poi andarono a Malvern, dove Miss Fountaine dimenticò il suo peccaminoso attaccamento a Mr Swindell cavalcando pony, arrampicandosi sulle alture, ascoltando la banda e... Arrossisco al pensiero e a stento oso confessarlo: m'innamorai di uno degli uomini che suonavano nella banda. Non ridete. Era di aspetto notevolmente bello; anche Rachel lo ammetteva...*

15 APRILE 1883

Tra un mese avrò raggiunto i ventun anni, e allora sarò libera di scegliere la mia strada nella vita. La mia passione dominante è l'indipendenza. Sono totalmente priva di ambizione, pur essendomi sentita dire spesso che con il mio talento per il disegno potrei essere un'artista. Pochi mesi fa sentii dire da Mr Muriel, il nostro medico, che Evelyn e io abbiamo una monomania: l'amore per gli uomini! È tremendo che abbia detto una cosa simile, tanto più che sicuramente non si sbagliava, credo; anche se penso che la monomania di Evelyn sia limitata ai soli parroci. A volte mi spavento, pensando a quanto io sia tremendamente, disperatamente cattiva; mentre poi, altre volte, il mio cuore è così duro che nemmeno deploro i miei peccati...

15 APRILE 1884

*Nell'autunno del 1883 Mr Swindell fu a sua volta detronizzato e un'altra immagine prese dimora nella mia immaginazione. Cominciò così l'infatuazione di Miss Fountaine (è parola sua) per Septimus Hewson, un irlandese della sua stessa età, che faceva il corista (a pagamento) nella cattedrale di Norwich. Quando il nome di lui compare per la prima volta nel diario, lei è già decisa, pur senza la minima speranza di successo, a dimenticare di amarlo. Non aveva mai parlato con Septimus, né si parlarono per altri due anni e centoquaranta pagine di diario, benché lei trascorresse lunghe giornate a disegnare nella cattedrale nella speranza di vederlo. Accompagnata da Geraldine, assisteva alle funzioni tanto di mattina quanto nel pomeriggio della domenica; con l'aiuto di Hurley riuscì a procurarsi da un fotografo locale una foto di Septimus. Il diario di questo periodo è opaco, sdolcinato, traboccante d'infelicità. Finalmente sua madre, rendendosi conto che qualcosa non andava, spedì Geraldine da certi parenti per un po' di tempo e proibì a Margaret di andare nella cattedrale. Il che servì*

*soltanto, come dice la stessa Margaret, ad aggiungere l'inganno agli altri suoi peccati.*

*L'anno seguente Miss Fountaine scoprì, per usare le sue parole, il "verme nel bocciolo"... I miei occhi si aprirono per vedere il "peccato del mondo". Seppi perché amavo Septimus Hewson. Non che non lo sapessi anche prima; solo, quell'idea non mi si era mai presentata né mi ero mai posta il problema; e adesso lo sapevo, e odiavo me stessa per essermi lasciata dominare dalla mia natura debole e peccaminosa. Odiavo me stessa, e odiavo lui. Quando lo incontrai nuovamente, gli voltai le spalle.*

*Ma non per molto. L'insoddisfatta adorazione sopravvisse strisciante nello scambio di sguardi (che a Miss Fountaine quanto meno sembravano significativi, eccitanti e non poco temibili) e nello strano episodio del "fischiatore" nella cattedrale. Miss Fountaine aveva visto Septimus arrivare di buon'ora e poi, mentre sedeva sola nel chiostro a disegnare, una musica colpì la corda più tenera del mio cuore, un basso e sommesso fischiare, così dolce... che si domandò se non fossero i suoi stessi pensieri trasformati in musica. Sebbene in quel momento (dice) non se ne rendesse conto, colui che fischiava era Mr Hewson, dietro un angolo del chiostro. Infine la verità emerse dentro di me: si trattava di lui, l'uomo che avevo amato per mesi e con il quale, più di ogni altra cosa, avevo desiderato parlare; e per quasi un'ora lui era stato lì, a fischiare per me. Doveva raggiungerlo? Miss Fountaine era combattuta fra il sì e il no, e prima che riuscisse a prendere una decisione, arrivò un sagrestano, la congregazione rientrò in fila per la prossima funzione ed era ormai troppo tardi. Se ne consolò riflettendo sulla fortuna di essere sfuggita a una tentazione, e scrivendo una poesia di ventiquattro versi che non sarebbe generoso citare per intero, ma che finiva così:*

Dormi dunque e ti attenda un paese di sogni!  
Un mondo ove le pene della vita cessino!

Oh, non resistere alla voce dell'incantatore:  
affonda sul suo petto, e dormi!

*Uno dei suoi disegni della cattedrale fu incollato nel diario. Miss Fountaine assistette al Festival Musicale di Norwich fuori di sé dalla felicità, e non perché poteva partecipare alla parata del gran mondo inglese dell'est, o per la presenza del principe e della principessa di Galles, ma unicamente perché nel coro c'era la voce di Septimus. Rabbrividiva – "compiaciuta" è forse la parola giusta – al pensiero del grande rischio che correvo, cercando di eccitare la passione del disgraziato corista, il quale non sembrava tanto incline a eccitarsi. Certe volte arrivai al punto d'indugiare per le strade di Norwich, quando ormai era buio e non c'era altra luce che quella delle vetrine [...], facendo tutto quello che potevo per attirare la sua attenzione, finché lui non si voltava e mi lanciava uno sguardo obliquo [...] e un malesse-re vago mi s'insinuava nel cuore. Infine persuase Mamma a permetterle di accettare l'invito a passare il Natale con una parente ricca, la zia Margaret, moglie di sir William Guise di Elmore, presso Gloucester: in parte per dimostrare a Septimus – che aveva visto a passeggio con un'altra ragazza – che poteva fare a meno di lui. Miss Fountaine trovò molto piacevole disegnare nella cattedrale di Gloucester, soprattutto, forse, perché invece di dover tornare a piedi per le strade buie, avevo la carrozza di Lady Guise che veniva a prendermi. Gustò il lussuoso Natale, e gustò la compagnia di due cugini: Chandos Lee Warner e Jack Guise, anch'essi presenti a Elmore. Si fecero giochi di società, vi furono torte di mele a non finire e doni appesi alle cornici delle porte; andarono a vedere i mimi e naturalmente non mancò qualche blando flirt; ma nessun altro amore poteva penetrare nel mio cuore, annotò Miss Fountaine. Tanto Chandos quanto Jack erano ottimi partiti: si può ben comprendere la disperazione di Mamma. Ritornata a Norwich, Miss Fountaine incontrò Septimus e finalmente gli parlò.*

Quando discesi i gradini che partivano dall'ingresso centrale all'estremità occidentale della navata, lui era in piedi davanti al leggio e stava mettendo a posto i segnalibri; nessun altro era in vista. Poco dopo era accanto a me, e io guardavo lontano lontano nell'espressiva profondità dei suoi occhi... Gli chiesi un bicchiere d'acqua per i miei acquerelli; non volevo che mi servisse, non era questa la situazione in cui avrei voluto trovarmi con Septimus; ma lui parve così compiaciuto di farlo, così pronto a usare il tempo per me, che non avrei più potuto impedirglielo. Mentre lo guardavo allontanarsi, notai che il suo passo era svelto e leggero, e andando egli cantava forte, tanto che l'eco della sua bella voce profonda risuonò in tutto l'antico edificio; potevo udirla ancora in lontananza, dopo che lui era scomparso oltre i poderosi pilastri della navata. Il suo desiderio di rendermi un servizio aveva lusingato la mia vanità; tuttavia, il pensiero che lui avesse voluto servirmi soltanto perché si conveniva alla sua condizione e che io avessi comandato come un servo l'uomo cui nel segreto del mio cuore pensavo come a un marito, s'impose alla mia mente. Provai un senso di vergogna per essermi abbassata ad amare un uomo che era inferiore a me, per rango e per condizione...

*La sua consapevolezza delle barriere sociali esistenti fra loro – lui l'aveva chiamata "Miss"<sup>5</sup> e c'era nelle sue maniere una volgarità alla quale non ero preparata – era acuita dal fatto di aver assistito da poco al matrimonio di una cugina che si era sposata nell'alta aristocrazia, catturando il figlio di un marchese. E io, sua parente stretta, avrei dovuto abbassarmi a diventare la moglie di un uomo tanto al di sotto di me? Da una simile unione poteva risultare soltanto la povertà, quasi la miseria. Si tenne lontana dalla cattedrale, tentò d'imparare a non curarsi più di Septimus, maledicendo contemporaneamente il proprio orgoglio e sentendo con quanto segreto piacere solevo notare come s'illuminava il volto di lui se assistevo alla funzione, e come*

*ardentemente mi guardava. Ancora una volta – sarebbe diventato uno schema fisso – Miss Fountaine batté in ritirata, persuadendo Mamma a organizzarle un soggiorno presso parenti ancora più lontani, a Washinborough, nei dintorni di Lincoln. Quell'estate – 1886 – Mamma decise di affittare per quattro mesi la loro casa arredata (inutile dire che le difficoltà finanziarie ne furono la causa), mentre lei e le ragazze avrebbero alloggiato a Winchester. Miss Fountaine decise di parlare con Septimus prima di partire, e dopo la funzione in cattedrale prese il coraggio a due mani.*

Indugiai nella navata finché non lo vidi venire, e soltanto allora m'incamminai più lentamente che potevo. L'orologio della cattedrale stava suonando le sei e io ascoltavo avvicinarsi i suoi passi, confusi con i rintocchi. Quando Septimus fu sul punto di sorpassarmi gli rivolsi la parola; ma lui non sentì, o non volle ascoltare. Ripetei la domanda, chiedendogli se poteva dirmi il titolo dell'assolo di organo che avevano suonato al termine della funzione (tutti gli altri pezzi erano stampati, quello era il solo di cui potessi chiedere). Lui si voltò, sollevò leggermente il cappello e rispose: «Non lo so, lady. In genere non ascolto gli assolo, ma non era per caso *Colui che non avrà mai fine?*». Mentre ancora parlava, dall'angolo spuntò d'improvviso una carrozza, che in un momento avrebbe potuto investirmi se lui non mi avesse afferrata e tirata da parte, accanto a sé. Non avvertii nulla di sfacciato nel suo gesto, sono sicura che lo fece soltanto per impedire che fossi investita e mi facessi male, nient'altro. [...] Una tenue sensazione di piacere vibrò dentro di me appena la sua mano toccò il mio braccio. [...] Dopo qualche minuto di conversazione mi tese la mano e disse: «Così la saluto, per il momento». Trattenne la mia per un paio di secondi e la strinse così forte che potei sentire concretamente il vigore dei suoi muscoli...

## Indice

Introduzione di W.F. Carter	5
<i>Lady Butterfly</i>	15
Ringraziamenti	249
Note	251